

Tihuta, Anno Domini 1218

Gennaio volge al termine e non posso che pregare il Signore affinché giunga presto la primavera. Nulla mi aveva preparato ai rigori dell'inverno transilvano: un gelo che penetra nelle ossa e nell'anima. Da due mesi ci siamo insediati sotto la guida della contessa Alida Nagy, tra lavoro e preghiera. Scavare la terra è quasi impossibile, come se essa stessa volesse respingerci. Eppure nessuno pensa di arrendersi dopo tanti sacrifici.

Le notti sono lunghe e oscure, ma ormai riesco a distinguere il vento che scende dalle montagne dall'ululato famelico dei lupi. Possiamo contare solo sulle nostre forze: è troppo presto perché arrivino aiuti consistenti dalle altre città, eccezion fatta per Bistritz. La ricostruzione procede e ogni pietra posata, ogni casa rialzata, ci rende sempre più una famiglia, una comunità.

Temo però che le nostre sole forze non bastino. Per questo ripongo grande entusiasmo e fiducia nell'idea della contessa: una festa per celebrare la rinascita di Tihuta dopo anni di abbandono, rinvigorire gli animi e mostrare alle altre città la nostra forza, la nostra disciplina e il nostro coraggio. Tra tornei d'arme, sfide d'abilità, spettacoli e prove d'arguzia, sono certo riusciremo a far emergere quanto più di buono e degno c'è a Tihuta.

Ho personalmente inviato le missive alle altre città della Transilvania e prego Nostro Signore affinché giungano a destinazione e ricevano risposta favorevole. Non dobbiamo apparire bisognosi, ma fieri e determinati, come il primo giorno in cui varcammo queste mura. Solo così conquisteremo la stima degli Hospites e daremo loro motivo di considerarci alleati preziosi in questa terra.

Sit tibi terra levis.